

«Sosterrò l'azione di Gambari dialogando con i principali attori regionali dalla Cina all'India»

LA DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE al lavoro per risolvere la crisi birmana si arricchisce di un nuovo protagonista: Piero Fassino, inviato speciale della Ue. Il suo compito sarà di coinvolgere un ampio schieramento nel mondo a sostegno della mediazione che sta svolgendo per l'Onu Ibrahim Gambari

di Gabriel Bertinotto

Piero Fassino è da due giorni l'inviato speciale in Birmania dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana. «Agirò a sostegno dell'azione che già svolge il rappresentante dell'Onu, Gambari», spiega Fassino all'Unità.

Cominciamo dalla strettissima attualità. Al termine della sua seconda visita in Birmania il rappresentante dell'Onu Ibrahim Gambari dichiara che ora «la porta è aperta ad un dialogo sostanziale». Una missione in discesa allora, quella che ti appresti a svolgere?

«Conto di incontrare l'inviato Onu già la prossima settimana. Intanto sto sondando le cancellerie europee»

«Questo lo vedremo. Intanto bisogna essere grati a Gambari per la pazienza e la tenacia con cui tesse la tela della mediazione, e già ottiene i primi risultati. È simbolicamente rilevante che per incontrarlo Aung San Suu Kyi sia stata almeno per qualche ora sottratta agli arresti domiciliari. Inoltre, per la prima volta dopo anni di isolamento, le sarà consentito di incontrare gli altri leader del suo partito. Certo c'è ancora molta strada da fare. Ma questi iniziali sviluppi dimostrano che quando la comunità internazionale ha una strategia convinta e la persegue con tenacia, i risultati possono arrivare».

Con quale spirito affronti questa nuova esperienza?

«È un incarico molto gratificante perché il dossier birmano è una delle massime priorità dell'agenda politica internazionale. Alle vicende di quel Paese non è rivolta solo l'attenzione delle cancellerie ma dell'opinione pubblica internazionale. Si avverte che la crisi riguarda un punto cruciale della vita del mondo contemporaneo, e cioè il riconoscimento del valore universale della democrazia e dei diritti umani come fondamento della convivenza civile. Il ruolo del movimento dei monaci nelle proteste popolari dà la dimensione di uno scontro che non è solo politico in senso stretto ma riveste un valore culturale e morale più alto. Sono quindi particolarmente grato a Solana per avermi fatto la proposta e altrettanto grato ai governi eu-

ropei per averla sostenuta con convinzione. E ringrazio particolarmente Prodi e D'Alema che hanno contribuito in modo decisivo alla mia designazione».

Quale sarà esattamente il tuo compito?

«Avrò tre obiettivi. Innanzitutto soste-



temente allora la prima difficoltà sarà quella di elaborare più compiutamente una strategia comune. Il fatto che per tutti la missione di Gambari rappresenti comunque il perno dell'approccio alla crisi è già un elemento che unisce la comunità internazionale. È ovvio che nella politica mondiale gli interessi geo-politici ed economici pesano. Ma sempre di meno in un mondo economicamente globalizzato si giustifica l'adozione di criteri e standard di comportamento diversi o tra loro contrastanti. È difficile pensare che la globalizzazione economica non trascini con sé una globalizzazione politica, all'interno della quale il tema dei diritti civili e democratici sia centrale, al di là delle singole dimensioni nazionali».

Aung San Suu Kyi è il simbolo della resistenza alla dittatura. Ma da anni i suoi contatti con gli altri dirigenti del movimento di opposizione clandestino sono ridotti a zero. E le vittime della repressione sono migliaia. Come terrai conto di questi fattori nella tua azione?

«L'azione della comunità internazionale a sostegno di Gambari è finalizzata a favorire una transizione democratica. Che significa scarcerazione dei detenuti politici e libertà di azione per ogni singolo militante democratico, a partire da Aung San Suu Kyi. In questo quadro bisognerà fissare un calendario per il ripristino delle libertà democratiche e la convocazione di elezioni. Lo scopo è consentire al popolo birmano di essere padrone del suo destino, ricordando tra l'altro che tra il 1988 e il 1990, pur essendo sempre al potere i militari, ci fu un periodo di effervescenza nel quale la Lega nazionale per la democrazia stravinse le elezioni parlamentari, salvo poi subire la cancellazione da parte del regime. Nel momento in cui si promuove il dialogo, esso dovrà coinvolgere tutti i soggetti politici, attivisti sindacali, esponenti della società civile, autorità religiose. Chi svolge un ruolo di mediazione ha il dovere di incontrare tutti, inclusi coloro che stanno al potere. Perché la pace si fa mettendo a confronto le parti in conflitto».

«La crisi birmana pone la questione cruciale del riconoscimento del valore universale dei diritti umani»



La leader San Suu Kyi durante l'incontro con l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari a Rangoon. Foto Ap

Il modo migliore per sostenere l'iniziativa del rappresentante di Ban Ki-moon. Si discute ad esempio se sia opportuno promuovere un gruppo di contatto di cui facciano parte alcuni dei Paesi più direttamente interessati. Penso e faccio qualche esempio, al negoziato esagonale per la crisi nucleare coreana o al Quartetto per il Medio Oriente. Una struttura politica insomma che possa accompagnare gli sforzi dell'Onu. Quanto alla Ue, ritengo possa giocare un ruolo considerevole sia per il rilievo che già ora hanno le relazioni euro-asiatiche (ricordo che il 21 novembre a Singapore si terrà il vertice Ue-Asean, e lì si parlerà anche di Birmania), sia perché alcuni Paesi in particolare, come Francia e Gran Bretagna, hanno rapporti radicati nella storia con quell'area del mondo.

A parole tutti difendono diritti e democrazia, nei fatti poi l'atteggiamento di alcuni governi è a volte influenzato da interessi politici o economici che non sempre collimano con quei nobili ideali. Come ti confronterai con questo tipo di problemi?

«La crisi birmana ha evidenziato due diversi standard. Usa e Ue favorevoli a sanzioni, Cina India e altri Paesi contrari. Così è stato impossibile varare sanzioni con il marchio Onu. Eviden-

tere allora la prima difficoltà sarà quella di elaborare più compiutamente una strategia comune. Il fatto che per tutti la missione di Gambari rappresenti comunque il perno dell'approccio alla crisi è già un elemento che unisce la comunità internazionale. È ovvio che nella politica mondiale gli interessi geo-politici ed economici pesano. Ma sempre di meno in un mondo economicamente globalizzato si giustifica l'adozione di criteri e standard di comportamento diversi o tra loro contrastanti. È difficile pensare che la globalizzazione economica non trascini con sé una globalizzazione politica, all'interno della quale il tema dei diritti civili e democratici sia centrale, al di là delle singole dimensioni nazionali».

Aung San Suu Kyi è il simbolo della resistenza alla dittatura. Ma da anni i suoi contatti con gli altri dirigenti del movimento di opposizione clandestino sono ridotti a zero. E le vittime della repressione sono migliaia. Come terrai conto di questi fattori nella tua azione?

«L'azione della comunità internazionale a sostegno di Gambari è finalizzata a favorire una transizione democratica. Che significa scarcerazione dei detenuti politici e libertà di azione per ogni singolo militante democratico, a partire da Aung San Suu Kyi. In questo quadro bisognerà fissare un calendario per il ripristino delle libertà democratiche e la convocazione di elezioni. Lo scopo è consentire al popolo birmano di essere padrone del suo destino, ricordando tra l'altro che tra il 1988 e il 1990, pur essendo sempre al potere i militari, ci fu un periodo di effervescenza nel quale la Lega nazionale per la democrazia stravinse le elezioni parlamentari, salvo poi subire la cancellazione da parte del regime. Nel momento in cui si promuove il dialogo, esso dovrà coinvolgere tutti i soggetti politici, attivisti sindacali, esponenti della società civile, autorità religiose. Chi svolge un ruolo di mediazione ha il dovere di incontrare tutti, inclusi coloro che stanno al potere. Perché la pace si fa mettendo a confronto le parti in conflitto».

«Sono lieto che Veltroni abbia accolto l'idea di un istituto che promuova la politica internazionale del Pd»

In questi giorni stai anche lavorando al progetto di un nascente Istituto democratico per le relazioni internazionali (Idri). Di che si tratta?

«Ho proposto a Veltroni, e sono contento che abbia condiviso con entusiasmo, di dar vita a un vero e proprio istituto, sul modello dello Ndi americano (National democratic institute for foreign affairs), che promuova le attività internazionali del Partito democratico (Pd), superando lo schema tradizionale del dipartimento esteri interno al partito. L'Idri svilupperà rapporti con centri di ricerca, università, mondo diplomatico, ong, stampa specializzata, e tutto l'ampio mondo degli operatori di politica internazionale. Avrà una sua configurazione giuridica, un comitato scientifico, e un board internazionale comprendente personalità illustri del calibro, a titolo

«Penso a un gruppo di contatto che supporti l'azione dell'Onu, come ad esempio il Quartetto in Medio Oriente»

d'esempio, di Madeleine Albright, Shirin Ebadi, Dominique Strauss-Kahn, Graham Watson».

Qual è l'idea di fondo su cui poggia il progetto?

«È la natura stessa del partito democratico, che ha l'ambizione di unire le forze riformatrici in Italia ma anche di concorrere a edificare un centrosinistra più ampio su scala europea ed internazionale. L'evoluzione delle dinamiche politiche nel nuovo secolo muove ovunque verso un sempre più accentuato bipolarismo: centrosinistra e centrodestra. Laddove i partiti di sinistra avevano già una consolidata larga influenza elettorale l'evoluzione è avvenuta sul terreno dei contenuti. Vedi le innovazioni realizzate da Blair, Schroder, Zapatero, che hanno dato ai loro partiti caratteristiche sempre più di centrosinistra. In una geografia politica più frammentata come quella italiana, il progetto comporta novità anche nella forma-partito. Ma la direzione è la medesima. Del resto lo stesso Partito socialista europeo (Pse) non ha solo seguito con interesse la nascita del Pd ma l'ha accompagnata con scelte significative, come la modifica dello statuto. Esso ora cita come campo di riferimento del Pse non solo le forze socialiste e socialdemocratiche, ma anche quelle laburiste, progressiste e democratiche. E conseguentemente il Pse ed il suo gruppo parlamentare a Strasburgo si apprestano ad assumere un nome nuovo e più largo».

La premio Nobel San Suu Kyi apre alla giunta birmana: «Pronta a cooperare»

La leader dell'opposizione da anni agli arresti domiciliari ha visto l'inviato Onu. Gambari saluta l'avvio di «un dialogo sostanziale». Oggi incontro con i colleghi di partito

di Gabriel Bertinotto

Svolta importante nella crisi birmana. Aung San Suu Kyi si dice «pronta a cooperare con il governo per far sì che il processo di dialogo abbia successo». Questo, precisa la premio Nobel per la pace, che è detenuta agli arresti domiciliari da molti anni a Rangoon, «nell'interesse nazionale».

Il messaggio è stato reso noto da Ibrahim Gambari, rappresentante del segretario generale dell'Onu, che ha incontrato Suu Kyi al termine della sua seconda visita in Birmania da quando Ban Ki-moon gli ha affidato l'incarico di mediare fra la giunta al potere e l'opposizione. Il colloquio con Suu Kyi è durato cir-

ca un'ora. Poi Gambari ha lasciato la Birmania. Al suo arrivo a Singapore ha rivelato il contenuto del comunicato che la sua interlocutrice gli aveva consegnato affinché lo rendesse di dominio pubblico.

Secondo quanto ha riferito Gambari, Suu Kyi ha definito costruttivo l'incontro da lei avuto alcuni giorni fa con il generale Aung Kyi, incaricato dalla giunta al potere di tenere i contatti con lei. La premio Nobel ha aggiunto nel colloquio con Gambari di guardare con interesse ad ulteriori regolari discussioni con l'emissario dei generali. Nel comunicato diffuso da Gambari, Suu Kyi afferma infatti di at-

tendersi che «questa fase di consultazioni preliminari si concluda rapidamente, così che un dialogo significativo e calendarizzato con la leadership della Spdc (la giunta) possa iniziare al più presto possibile».

Gambari da parte sua ha espresso l'opinione che la via «ad un dialogo

Aung San Suu Kyi ha giudicato positivamente il primo colloquio avuto con l'emissario del regime

sostanziale» fra il potere e Suu Kyi sia ora aperta. «Prima può iniziare il dialogo, meglio è per Myanmar (Birmania)», ha detto il rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite. Quali siano concretamente i progressi avvenuti non è chiaro. Ma è già annunciato per oggi un nuovo incontro fra Suu Kyi e il rappresentante della giunta.

Inoltre le autorità hanno autorizzato la leader dell'opposizione a incontrare alcuni esponenti del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia. L'incontro avverrà oggi stesso e avrà per spettatore un alto funzionario del regime, probabilmente il solito Aung Kyi. È difficile credere che la presenza di un emissario della giunta significhi

un riconoscimento del ruolo politico degli oppositori piuttosto che essere finalizzato a controllare il contenuto della conversazione.

In ogni caso è un fatto nuovo ed un passo in avanti notevole, visto che ad Aung San Suu Kyi da ben quattro anni era impedito di vedere i suoi compagni di lotta. Benché la sua detenzione duri, salvo qualche breve intervallo di libertà sorvegliata, sin dal 1989, il rigore degli arresti domiciliari non è sempre stato costante. Ci sono stati periodi in cui pur non potendo uscire di casa, Aung San Suu Kyi riusciva ad avere contatti con l'esterno. Ma da quando il generale Than Shwe nel 2004 ha indurito la repressione e interrotto ogni dialogo con l'opposizio-

ne, la premio Nobel è rimasta confinata in un totale isolamento, con la sola compagnia di una domestica e le saltuarie visite di un medico.

La televisione di Stato ha annunciato che il governo «con la corretta cooperazione del segretario generale dell'Onu il governo farà sforzi decisi per la riconciliazione nazionale». Il clima sembra dunque cambiato rispetto alle polemiche nei confronti delle Nazioni Unite, successive alla prima visita di Gambari. Un comunicato di Palazzo di vetro informa che Gambari tornerà in Birmania nelle prossime settimane per colloqui finalizzati a «raggiungere gli obiettivi che tutti condividiamo: prosperità, democrazia e pieno rispetto dei diritti umani».